



Padri che parlano (dell'essere padri)

Ragioni, bisogni e desideri nella costruzione di una paternità riflessiva

Talking fathers (about being fathers)

Reasons, needs and desires in the making of a reflexive fatherhood

Ulderico Daniele, Università degli Studi di Bergamo
ORCID: 0000-0003-3552-1159, ulderico.daniele@unibg.it

Abstract: The article focuses on a group of fathers who participated in a fathers' self-support group and offers an initial interpretation exploring their reflexivity. The ethnographic context is understood in the framework of the scientific debate on the concept of "new fatherhood" and within the transformations in kinship and families triggered by the second demographic transition.

After a review of the broad debate on what is really new in contemporary fatherhood, I propose that talking about fatherhood and the participation in these meetings are elements that clearly marks the novelty of these fatherhood.

From this, ethnography offers an initial analysis of the reflexivity of these fathers, exploring two dimensions. I focus primarily on the kind of loneliness these men describe, which concerns the invisibility of fatherhood in social services, the absence of interlocutors in the family and friendship networks, and the deep-rooted difficulty of opening up spaces for sharing, even informally, among men. Following on from this, I explore their desire to experience fatherhood in all its possible dimensions, breaking away from the "traditional" model of fatherhood, opening up new paths for rebuilding fatherhood and, at least in some cases, re-thinking the whole experience of masculinity.

Keywords: New fatherhood; Parenthood; Reflexive fatherhood; Masculinities.

Introduzione

In questo contributo intendo proporre un primo set di dati etnografici e di analisi antropologiche sui discorsi e le pratiche di un gruppo di uomini coinvolti in un percorso di parola sulla loro esperienza di paternità. Il testo nasce nell'incontro e nella sovrapposizione di diverse dimensioni personali e professionali. Una prima modalità per dipanare e rendere leggibile questo intreccio consiste nel partire dal tentativo di mettere all'opera nello spazio



pubblico saperi e competenze antropologiche. In collaborazione con alcune agenzie che si occupano di genitorialità e infanzia nella provincia di Bergamo ho promosso e animato dal 2022 dei cicli di incontri nominati “Cerchio dei Padri” che sono stati pensati come servizio di supporto alle genitorialità. Per immaginare e legittimare questa iniziativa è stato fondamentale mettere a disposizione dell’3 professionist3 una serie di saperi e concetti utili a interpretare quei fenomeni con cui questi servizi devono quotidianamente confrontarsi, come le trasformazioni della parentela e la moltiplicazione delle forme di famiglia, la diversificazione dei percorsi verso la genitorialità e la riconfigurazione dei ruoli di cura. Al contempo, per costruire lo spazio dei cerchi di parola, che fin dalle sue primissime applicazioni si basa sulla orizzontalità, sulla condivisione e l’ascolto reciproco,¹ ho messo in campo pratiche e attenzioni che vengono dalla sensibilità etnografica, a partire da quella che Laura Faranda chiama “la pazienza di un ascolto partecipe che incoraggia un’intenzione di presenza” (2019, p. 37). Questa prima esperienza di scrittura etnografica non assume però come suo oggetto questa iniziativa in sé: non ne ricostruisce il quadro istituzionale, le pratiche educative, né tantomeno ne propone una valutazione. L’etnografia si colloca invece sulla soglia di questo servizio e si concentra su questo gruppo di padri, biologici e non, che, pur trovandosi in momenti diversi delle loro traiettorie e dentro assetti e quotidianità differenziate, hanno comunque deciso di sperimentare uno spazio di parola, di ascolto e di riflessione sulla loro paternità.

Un secondo filo da seguire per ricostruire gli intrecci da cui scaturisce questo testo porta su di un livello diverso, almeno temporalmente precedente. Quegli stessi saperi antropologici che ho cercato di valorizzare nella ideazione e realizzazione di questa iniziativa hanno funzionato in realtà prima di tutto per me stesso, per leggere la mia esperienza di paternità nel suo farsi, nel rapporto con tutte le altre persone della famiglia, e per dare senso al vuoto di parola, di ragionamento e di condivisione di cui ho fatto esperienza sia nei luoghi formali del sostegno alla genitorialità, sia nelle relazioni informali. Seguendo questo filo, i saperi antropologici hanno dato forma alla libertà e alla responsabilità di ripensare la mia esperienza di paternità, soprattutto in relazione agli squilibri di genere che informano tutti i contesti del nostro vivere. Questa libertà è divenuta rapidamente anche un desiderio, una urgenza, di attivazione o di mobilitazione, e forse anche di posizionamento, rispetto alla condizione di privilegio

¹ L’origine di questa pratica di parola viene generalmente collocata all’interno delle prime esperienze di autocoscienza femminile; al riguardo si vedano le ricostruzioni di Lussana (2012) e Pietrobelli (2020). Rispetto all’iniziativa che io ho animato, ho formulato una prima descrizione degli strumenti di animazione utilizzati e delle ipotesi di riferimento in un testo recentemente pubblicato (Daniele 2024).



maschile, e quindi paterno; a partire da questo ho pensato a un luogo di parola a disposizione di uomini che diventano padri.

Il testo che segue rappresenta un tentativo di riattraversare questa esperienza in una prospettiva antropologica. Dedico la prima parte alla definizione teorica del campo di studi sulle “nuove paternità” per poi proporre una lettura antropologica di parole e riflessioni formulate non dentro ma attorno a questa iniziativa, con l’obiettivo di individuare e descrivere una specifica caratteristica di queste esperienze di paternità, ovvero il loro carattere riflessivo.

La paternità nella seconda transizione demografica

Qualsiasi tentativo di indagare antropologicamente la paternità deve necessariamente essere collocato nella cornice delle trasformazioni della genitorialità e, ad un livello ancora più ampio, nel quadro dei mutamenti radicali che hanno ridefinito le forme e i significati attribuiti alle relazioni di parentela, fra i generi e le generazioni. Questa gamma di fenomeni trova una definizione sintetica nel concetto di “seconda transizione demografica”, ovvero quel complesso di fenomeni che, seguendo il ragionamento di Simonetta Grilli, segna una ulteriore rottura rispetto alla prima transizione perché si compone di una serie di fenomeni demografici (drastica riduzione della natalità, della mortalità, della nuzialità, aumento progressivo delle speranze di vita) che diversificano le traiettorie e moltiplicano gli assetti familiari. Tuttavia, secondo l’antropologa, la specificità del concetto “va ben oltre gli indici quantitativi, ponendosi come l’espressione di una rivoluzione profonda nella struttura e soprattutto nei contenuti della parentela, che rimanda a una etica della relazione che ha incorporato come centrale il valore della scelta e degli affetti” (Grilli 2019, p. 48).

La centralità della scelta soggettiva svolge un ruolo essenziale in particolare per quel che riguarda la genitorialità che, come aveva già segnalato Schneider nel suo fondamentale lavoro sulla parentela nella società americana, viene riconfigurata come prodotto esclusivo del desiderio dei soggetti coinvolti (1980). Basandosi su ricerche condotte negli scorsi anni in diversi contesti italiani, Solinas (2004) e Grilli (2019) sottolineano come la dimensione della scelta individuale si staglia dentro un ordine spontaneo non procreativo, ovvero una norma sociale di riferimento che non è più, come in momenti storici precedenti, segnata dall’ineluttabilità del matrimonio e della procreazione dentro il matrimonio. Le scelte dei soggetti prendono invece forma dentro una “cultura dell’infcondità”, uno scenario inedito rispetto al passato in cui anche l’esperienza della filiazione muta sia rispetto all’età e alle strutture familiari, sia rispetto al suo significato sociale e culturale. Il divenire genitori deve ora corrispondere alle proiezioni

auto-realizzative dei singoli individui e al contempo, come mostrano gli studi maturati nella prospettiva del “parenting culture studies” (Lee *et al.* 2014), deve misurarsi con gli ideali e i parametri di una progettualità socialmente riconosciuta. Essere genitori comporta cioè una serie di scelte e di pratiche che i soggetti sono chiamati coscientemente a compiere perché “[...] parenting is now viewed as an activity that cannot be effectively carried out ‘naturally’. ‘(Good) parenting’ is, in contrast, considered to be a form of learned interaction, widely discussed as a ‘skill set’ (Lee 2014, p. 8). Diversi studi hanno mostrato che questo mutamento radicale ha un notevole effetto nella ridefinizione del ruolo materno: la responsabilità della scelta sembra andare di pari passo con la necessità di acquisire competenze che, data la rottura con i modelli di parentela e di genitorialità delle generazioni precedenti, non transitano, ne ricevono legittimazione all’interno delle catene familiari, ma devono provenire dall’esterno, dal mondo di saperi professionali ed expertise che definiscono i parametri della performance materna spesso rifacendosi ad una retorica della naturalità del ruolo (Hays 1996; Furedi 2002; D’Aloisio 2007; Lee 2014; Nicola 2017; Satta 2017; Sità 2017).

Al contempo questo mutamento dell’assetto e dei percorsi che conducono alla filiazione ha degli effetti anche sulla figura dei padri: “Se è vero che la maternità costituisce un campo di visibilità dei cambiamenti che riguardano, corpi, generi, parentela, è altrettanto vero che la paternità è, a sua volta, un terreno d’osservazione privilegiato per cogliere le metamorfosi dei ruoli genitoriali e della loro articolazione in base al genere” (Grilli 2019, p. 105).

Ricollocare l’esperienza contemporanea della paternità nel quadro della seconda transizione demografica significa innanzitutto mettere in discussione quella chiara identificazione dei ruoli genitoriali, fondata a sua volta da una definizione essenzializzata delle identità di genere, in cui padri e madri assolvevano funzioni distinte e complementari. In questa rappresentazione, che trova nel lavoro classico di Parsons e Bales (1974) una delle sue più chiare esplicitazioni, il paterno era sostanzialmente identificato come la figura che dentro il sistema familiare esercitava il potere di guidare la famiglia e la responsabilità della sussistenza dei suoi membri; queste funzioni venivano svolte dentro una organizzazione complementare e gerarchica dei generi, dando forma all’assetto patriarcale che contraddistingue la società occidentale contemporanea.²

² La letteratura che ha rivelato la pervasività di questa asimmetria fra i generi è evidentemente sterminata; per le finalità del presente lavoro si fa innanzitutto riferimento alle teorizzazioni del “dominio” e della “egemonia” maschile formulate a partire dai lavori fondativi di Connell (1996) e Bourdieu (1998) e alle letture che hanno messo in luce le articolazioni, le complessità e le contraddizioni delle asimmetrie di genere (Ortner 1989; Connell, Messerschmidt 2005; Besnier, Guinness, Hann, Kovač 2018).

Rispetto a questa rappresentazione, la trasformazione della paternità prende avvio, almeno sul piano della discorsività, da due mutamenti. Il primo, come afferma Martial (2012), discende dalle lotte dei movimenti femministi del secolo scorso e consiste nell'affermazione di un modello di "equal partnership" all'interno delle coppie in cui potere, responsabilità e compiti sono almeno idealmente condivisi. In questo nuovo assetto prende forma un secondo mutamento che riguarda la richiesta di un crescente coinvolgimento dei padri nelle funzioni quotidiane di cura e accudimento, quello che possiamo rappresentare come uno spostamento sull'asse "from cash to care" (Hobson, Morgan 2002), che risulta complementare al graduale accesso delle donne al mondo del lavoro. Se queste due trasformazioni definiscono il perimetro in cui si costruiscono le "nuove paternità", possiamo seguire ancora il ragionamento di Martial (2012) per individuare all'interno di questo campo due polarità opposte che delineano percorsi possibili di ricostruzione del paterno.

La prima, particolarmente visibile nel contesto italiano, costruisce una nuova immagine del paterno coinvolto e presente, ancorandosi alla dimensione fondativa della biologia e delle origini del genere umano, e quindi affermando che il maschile e il femminile, ovvero il paterno e il materno, siano diversi "per natura". Possiamo qui considerare alcuni autori come Zoia (2002), Pellai (2019) o Novara (2019), che, pur convocando differenti materiali e dentro percorsi di riflessione e scrittura di diversa profondità, convergono nell'affermare l'esistenza di modalità specificatamente maschili di accedere a quei terreni che erano considerati come monopolio femminile. In numerosi passaggi Pellai insiste sul tema della riconquista di una intimità corporea fra padri e figli, in particolare sull'immagine delle mani del padre che sono il veicolo per una conoscenza nuova e per una relazione più intima (2019, p. 32 e seg.). Zoia autore tra i più raffinati e autorevoli di questo filone, raffigura questa nuova modalità del paterno a partire dal "gesto di Ettore", quel togliersi l'elmetto nel momento del saluto finale che, da un lato, mette per la prima volta in mostra l'emotività del padre, lo raffigura nella sua umanità come sofferente e debole, e, dall'altro, riafferma l'ineluttabilità della legge come destino del maschile, poiché Ettore non può cedere alle pressioni della moglie e delle altre donne che gli chiedono di tradire il suo ruolo di re ed eroe, di non seguire il suo destino (2002).

Al contempo, nella riflessione di Zoia, così come nelle opere di Pellai e Novara, per quanto il maschile sia riconfigurato e aperto a nuovi linguaggi, relazioni ed esperienze, permane una dimensione profonda dell'essere uomo che definisce delle caratteristiche essenziali del paterno. Pellai, ad esempio (2019, p. 80 e seguenti; vedi anche Pellai, Tamborini 2014), fa esplicitamente riferimento alle differenze biologiche, sottolineando come esista uno specifico maschile e uno specifico femminile nella produzione ormonale e nella con-

seguente organizzazione del lavoro cerebrale. Zoia (2000, p. 26 e seguenti) definisce come irriducibile la differenza fra il maschile ed il femminile perché iscritta nella dimensione delle origini, ovvero in un tempo dell'evoluzione del genere umano in cui si sarebbero costruite le caratteristiche specifiche e immutabili della nostra specie.

Pur convocando materiali diversi, questi autori rappresentano quindi una modalità di costruzione delle nuove paternità che provengono da una differenza di ordine naturale, e quindi necessaria, fra il maschile e il femminile che precede e definisce le specificità del paterno e del materno. Il riconoscimento e la valorizzazione di uno specifico maschile avvengono quindi dentro un quadro di complementarità fra i generi e i genitori, perché, come nel titolo di una delle pubblicazioni di Pellai e Tamborini "I papà vengono da Marte, le mamme da Venere" (2014). Si arriva così a riaffermare in maniera più o meno esplicita, la naturalità, e quindi la necessità, che la genitorialità sia esercitata nel quadro della famiglia organizzata secondo il modello "tradizionale" e questo modello riceve una ulteriore legittimazione proprio perché importa il coinvolgimento del maschile.

In direzione diversa, le scienze sociali, e l'antropologia in particolare, hanno da tempo abbandonato il riferimento a una qualsiasi dimensione fondativa incardinata nelle origini o nel presunto ordine biologico; questo superamento poggia su diverse tradizioni ed evidenze di ricerca che possono essere utilmente accostate e sovrapposte.

Mantenendosi in dialogo con le ipotesi precedentemente discusse, si possono intanto citare alcune recenti scoperte sia nel campo della paleontologia che della neuropsicologia che hanno messo radicalmente in discussione la possibilità di fondare il ruolo paterno e materno su delle presunte "essenze" maschili e femminili precedenti o indipendenti dagli assetti storici e sociali.³ Si tratta di evidenze empiriche che non fanno altro che confermare ulteriormente uno degli esiti a cui le discipline antropologiche sono giunte già da decenni attraverso il confronto e l'analisi della documentazione etnografica, ovvero il fatto che non possa darsi fondamento biologico in grado di funzionare come *explanans* della pluralità delle strutture familiari e della difformità dei ruoli parentali di ciascuna società (Remotti 2008; Sahlins 2014).

³ Per la paleontologia, si possono considerare i recenti lavori di Fuentes (2021) e Lacy e Ocobock (2024) che discutono, e complicano, la distribuzione dei ruoli di genere nei gruppi di primati così come nelle prime società umane di caccia e raccolta. Per la neurobiologia, si possono considerare le ricerche sul "nurturing effect" di Giulia Rippon (2019) che mostra gli effetti neurologici delle diverse modalità di sessualizzazione delle funzioni di cura; si veda anche il lavoro di Rebecca M. Jordan-Young e Katrina Karkazis (2019) sulla vita sociale del testosterone.

Questa strada ha condotto a una rilettura della questione del genere che le scienze sociali hanno intrapreso anche in relazione con i movimenti e le epistemologie femministe, ovvero definendolo come fenomeno sociale e culturale e come performance agite dalle soggettività nel quadro delle normatività e delle possibilità di autonomia di ogni contesto sociale (Butler 1980; 2004; Moore 1988).

A partire da questa rottura, il lavoro etnografico ha permesso di guardare anche agli uomini come “soggetti genderizzati” (Guttman 2023) e, più in generale, la concettualizzazione della parentela si è progressivamente smarcata da qualsiasi fondazione biologica, fino ad arrivare alle più recenti, e ovviamente dibattute, proposte che individuano nella *relatedness* il perno di questo campo di relazioni (Carsten 2000; Sahlin 2014; Grilli, Matalucci 2022; 2024).

È in questo quadro che possiamo collocare la seconda polarità attorno a cui, secondo Martial (2012), si ricostruisce nella contemporaneità la figura paterna: se cioè superiamo il riduzionismo biologico riconoscendo, come nelle etnografie raccolte nel volume a cura di Inhorn, Chavkin, Navarro (2015), il carattere storicamente e culturalmente costruito delle paternità, possiamo allora volgere l'attenzione verso le pratiche e i discorsi degli uomini, la loro esperienza di paternità per come si esercita e si racconta in relazione a specifici assetti familiari, sociali e culturali.

Su questo tema, la letteratura socio-antropologica ha avviato ormai da diversi anni un ampio dibattito per indagare cosa significhi il famigerato slittamento degli uomini “from cash to care”, quali siano le pratiche che caratterizzano il modo “nuovo” di essere padri nelle società europee. Molti studi mostrano però come, sia nelle pratiche che nelle autorappresentazioni, la misura del coinvolgimento paterno risulti per molti limitato a un ruolo di supporto rispetto alle madri a cui rimangono tutti i principali carichi e responsabilità. Si tratterebbe cioè di padri maggiormente coinvolti che però assumono al massimo il ruolo “helpers” perché svolgono un numero limitato di compiti e, come ben mostrato nel lavoro di Mercuri (2021), si mantengono ancora separati e distanti dalle dimensioni più impicanti della cura e della relazione, come quelle che hanno a che fare con il corpo. Possiamo accostare a questa immagine quella dei “neoliberal fathers” che, pur dichiarandosi attenti e partecipi delle responsabilità domestiche, riproducono nella quotidianità, nella divisione dei compiti e dei ruoli, il modello della paternità “tradizionale”, e, anzi, identificano il loro coinvolgimento nelle responsabilità familiari proprio con il pieno svolgimento del ruolo di “breadwinner” (Deriu 2007; Naldini 2016). Attorno a queste figure si è strutturato un dibattito sulla possibilità di qualificare queste esperienze di paternità come effettivamente “coinvolte” e quindi “nuove”. Alcuni studiosi, fra i quali Dermot (2008) e Doucet (2006), riconoscono comunque degli elementi di trasformazione nella esperienza di



questi padri che, pur replicando un modello di paternità “tradizionale”, sono quantomeno in grado di pensarsi come maggiormente coinvolti. Altri, come ad esempio Cannito (2022), sottolineano che, in assenza di cambiamenti della distribuzione dei compiti domestici e della definizione dei ruoli maschili e femminili, appare difficile riconoscere una effettiva trasformazione della paternità. Protagonisti di questa effettiva trasformazione sarebbero allora soltanto quei padri “care-oriented”, ovvero coloro che sperimentano un effettivo cambiamento nelle pratiche e nelle strutture familiari modificando gli assetti della quotidianità e le traiettorie di vita. Tuttavia queste nuove esperienze di paternità rappresentano, come rileva Martial (2012) descrivendo alcuni “solo-fathers”, una sorta di paradosso perché propongono un modello di radicale mutamento dei rapporti di genere e degli assetti familiari, ma quel modello si scontra frontalmente con assetti sociali, economici e istituzionali in cui la genitorialità rimane fundamentalmente un affare materno.⁴ Per sfuggire ai limiti di questa opposizione, Cannito (2020) propone una ulteriore definizione, quella di “paternità ibride”, attraverso cui riconoscere quella gamma ampia di percorsi che non possono essere ricondotti alle due polarità fin qui delineate e ai rispettivi paradossi, ma presentano assetti stratificati e anche contraddittori. In particolare seguendo questa strada sembra possibile riconoscere e comprendere nelle loro complessità quelle che ancora Martial chiama “paternità d'intenzione” (2012, p. 4), ovvero quelle esperienze che prendono forma fra i vincoli della realtà sociale e le aspirazioni di presenza e coinvolgimento, sperimentando la difficoltà della sfida con i modelli dominanti di maschile e femminile, di paterno e di materno.

Oggetto e metodo

I dati e le interpretazioni che presento in questo contributo riguardano un gruppo di uomini che ha deciso di accompagnare la propria paternità con la partecipazione a una serie di incontri finalizzati a ragionare sulla propria esperienza. Dal 2022 a oggi ho promosso alcuni cicli di incontri denominati “Cerchio dei Padri” in collaborazione con i servizi per la prima infanzia e di supporto alle gravidanze e alla genitorialità della provincia di Bergamo. Ho potuto così incontrare diverse decine di padri che, da un punto di vista sociologico, presentano caratteristiche e situazioni diversificate e si trovavano in fasi di-

⁴ Particolarmente chiari su questo gli studi sul congedo parentale, sia quelli sulla normativa, sia quelli che ne descrivono l'utilizzo; sull'Italia si veda il già citato lavoro di Cannito (2022).

verse della loro traiettoria personale e familiare. Data la natura dei servizi con cui ho promosso l'iniziativa, la maggior parte di loro aveva fatto da poco o si apprestava a fare la prima esperienza di paternità; tuttavia hanno partecipato anche uomini con figli già grandi, in alcuni casi anche adolescenti, e uomini per i quali la paternità rappresentava soltanto una prospettiva o un desiderio. Così come per l'età dei figli, anche l'età dei partecipanti si distribuisce in uno spazio ampio, quasi tre decenni, e ugualmente diversificate sono le età della prima o della più recente paternità. La quota più consistente dei partecipanti ha fatto esperienza della paternità biologica all'interno di una coppia eterosessuale, in diversi casi anche attraverso tecnologie riproduttive; tuttavia gli incontri sono stati frequentati anche da padri non biologici, adottivi o affidatari, mentre non ho incontrato, o non sono state raccontate, esperienze di paternità in coppia omogenitoriale; alcuni fra i padri hanno raccontato durante gli incontri di trovarsi all'interno di un percorso di separazione o già legalmente separati. Circa la metà dei partecipanti risiede nei Comuni dove hanno sede i servizi con i quali ho costruito l'iniziativa; il resto provengono sia da comuni limitrofi che da aree della provincia ben più distanti.

In questo quadro di diversificazione delle traiettorie, l'elemento che le accomuna tutte e le rende interrogabili è la scelta di riflettere sulla propria esperienza di paternità. Questo tratto appare significativo in relazione al dibattito sulle "nuove paternità" almeno per due ordini di ragioni. In primo luogo questi uomini non sono soltanto autori della scelta di divenire genitori dentro quella cornice di "cultura dell'infertilità" che contraddistingue la contemporaneità, ma scelgono anche di riflettere sul contenuto della propria esperienza di paternità socializzandola in un contesto esterno alle relazioni familiari e amicali. Questi uomini sperimentano quindi una modalità di costruire la propria paternità che facilmente possiamo riconoscere come inedita rispetto a quella delle generazioni precedenti e che al contempo li distingue da altri padri delle generazioni vicine. Di seguito, possiamo ipotizzare che questa forma specifica di riflessività, che si fa attraverso la parola e l'ascolto con altri uomini, possa essere assunta come marcatore di una modalità "nuova" di essere padri, anche senza entrare nel merito della quantità e della qualità dei concreti mutamenti nella gestione degli assetti familiari. La novità di queste esperienze di paternità consiste cioè nell'intenzione di farsi padre rimettendo in questione, o almeno dandosi l'opportunità di riguardare in un contesto di pari, gli elementi centrali della propria esperienza paterna, come il rapporto con le generazioni precedenti, gli assetti familiari, gli equilibri di genere e il complesso delle proprie traiettorie. La particolare forma di riflessività che questi padri scelgono e sperimentano è la caratteristica che mi propongo di indagare in questo lavoro: intendo cioè documentare e analizzare la gamma



di motivazioni, la pluralità di esperienze e fenomeni che porta questi uomini a partecipare a questi incontri con l'obiettivo di riconoscere gli elementi e le articolazioni che compongono il loro desiderio di riflessività.

Le parole dei padri che appaiono in questo lavoro non provengono dagli incontri dei Cerchi perché ho reputato necessario preservare in tutti i modi possibili quella caratteristica di protezione e di sicurezza che contraddistingue questo spazio. Alla conclusione dei diversi cicli di incontri ho invece chiesto la disponibilità di partecipare a delle interviste in profondità dichiarando con chiarezza la finalità di ricerca di quei momenti; le interviste hanno ovviamente giovato della fiducia e della prossimità costruita durante i Cerchi e hanno funzionato come ulteriore momento di riflessione e di parola in cui ho cercato di approfondire temi diversi rispetto a quelli affrontati negli incontri.

L'etnografia si colloca figurativamente sulla soglia di questo spazio di parola perché, da un lato, prova a gettare una luce su quello che avviene prima dell'accesso, su ciò che ha condotto le persone a frequentare questo spazio, e, dall'altro, la sperimentazione di questo sguardo retrospettivo necessariamente riattraversa l'esperienza della partecipazione ai Cerchi stimolando le persone a riconoscere sé stessi lungo i cambiamenti che segnano la transizione alla paternità. Rimane invece ancora da esplorare il terreno che si apre sulla soglia di uscita dal servizio, ovvero cosa avviene dopo la partecipazione a questi incontri, se questa esperienza abbia provocato dei ripensamenti e delle trasformazioni nelle pratiche, negli assetti della vita quotidiana e nelle scelte personali; questo ampio e fondamentale terreno di indagine è al di fuori degli obiettivi del presente lavoro e ne rappresenta una ineludibile prosecuzione.

Le parole dei padri

Il tema delle ragioni che hanno portato gli uomini a partecipare agli incontri del Cerchio è stato oggetto di un gruppo di domande specifiche che ho formulato nelle interviste e che ho attraversato anche in alcuni colloqui informali.⁵ Le risposte di ciascuno si iscrivono dentro i percorsi individuali, dentro le soggettive rielaborazioni della esperienza della paternità e della partecipazione alla iniziativa. Quella che propongo di seguito è una narrazione che sicuramente si sforza di tenere insieme numerosi di questi segmenti, di non tradire nessuna

⁵ Le parole dei padri di seguito riportate provengono da interviste che ho realizzato dalla estate del 2023 fino all'autunno del 2024; i nomi degli uomini sono tutti modificati per garantire il pieno rispetto della privacy.

delle storie e dei ragionamenti che ho ascoltato, ma al contempo, senza alcuna pretesa di rappresentatività, cercherò di individuare quei nodi che permettano di iniziare a definire la categoria di padri riflessivi.

Questa mia ricostruzione si basa sulla individuazione di due temi attraversati da tutti i miei interlocutori e che figuravano solo parzialmente fra le motivazioni che mi avevano portato a dare avvio a questa esperienza: la solitudine del paterno e la forma peculiare del desiderio di paternità.

La solitudine del paterno

Una delle principali ragioni che ha spinto molti uomini a partecipare agli incontri del Cerchio consiste nel fatto di non aver trovato, né nelle reti parentali, né nei circuiti amicali, delle persone con cui poter condividere i dubbi, le fatiche e le difficoltà che accompagnano la paternità. Questo elemento si ritrova in maniera specifica fra coloro che hanno frequentato gli incontri nel periodo appena precedente o nei primi mesi successivi alla filiazione; questi uomini raccontano di una assenza di risorse che li coglie proprio nel momento in cui si trovano di fronte ad una esperienza radicalmente inedita: Gianpiero, operaio in una ditta edile, che ha frequentato un ciclo di incontri poco dopo essere divenuto per la prima volta padre all'età di 32 anni, afferma: "Io alla fine sono un neo padre... ed è difficile, nessuno nasce padre, lo si diventa... quindi... sono venuto perché se tu mi dici ho fatto così, non è che magari faccio la stessa cosa, però magari, ecco ci penso..."; Andrea, anche lui operaio, che ha frequentato gli incontri nei mesi precedenti alla nascita del suo primo figlio, afferma: "...io adesso mi sento in bilico... e nei nostri incontri cerco un poco di sicurezze e di stabilità".

Anche se si riferiscono a difficoltà e dinamiche familiari diverse, i padri che da più tempo esercitano questo ruolo esprimono un simile bisogno di confronto che nella quotidianità rimane inevaso; Francesco, padre di tre bambini di cui l'ultima in affidamento temporaneo, divenuto genitore per la prima volta a 37 anni, ricorda che "...io ho deciso di provare a partecipare perché ero e sono in una situazione nella quale come padre ho delle difficoltà... ho della difficoltà nell'inquadrarmi in questa dimensione soprattutto da quando i miei figli sono cresciuti un po', quando i miei figli erano più piccoli l'esser padre non era così difficoltoso..."; Filippo, papà di tre bambini, che ha frequentato gli incontri in occasione della seconda e poi della terza paternità, si esprime in maniera simile: "Io un po' so dove faccio fatica come padre... e mi serve capire dagli altri papà come fanno, cosa fanno loro, le emozioni che provano loro".

Rispetto a questa condizione di bisogno o di desiderio di confronto, le parole dei padri descrivono una sequenza di interlocutori mancati che possiamo far iniziare con la figura del proprio padre; per tutti gli intervistati il proprio geni-

tore non ha rappresentato un interlocutore con cui potersi confrontare, e molto spesso non funziona nemmeno come modello di riferimento da cui trarre in qualche modo ispirazione. Federico, divenuto padre in età avanzata, ricorda di un rapporto col padre che si è sviluppato in una cornice storica e sociale radicalmente diversa e che riproduceva quei codici improntati alla distanza, alla deferenza caratteristici della mascolinità nella famiglia tradizionale: “negli anni in cui lui era vivo di questa cosa non abbiamo mai parlato, perché mio padre per me era un padre... cioè... un rapporto complicato insomma, non ha funzionato da questo punto di vista...”.

Al contempo, questi uomini raccontano di non aver trovato altre figure di riferimento nella propria rete familiare: in risposta alle mie domande esplicite rispetto alla presenza di parenti, nessuno ha fatto riferimento a fratelli o cugini con cui potersi comunque confrontare. Manuel, ad esempio, racconta che “ho un carissimo cugino, come un fratello... ci siamo persi negli ultimi anni... convivevo con un mio cugino prima di andarmene a vivere in Spagna ormai dodici anni fa, però lui è rimasto single, non ha questo tipo di esperienze...”.

Questo dato appare assolutamente coerente con il quadro delle trasformazioni che caratterizza la seconda transizione demografica perché una delle conseguenze della verticalizzazione delle strutture parentali è la rarefazione dei legami orizzontali per cui si formano coorti di parenti sempre meno ampie. A questa ristrutturazione delle relazioni parentali si deve poi sommare il fatto che negli scorsi decenni si sono moltiplicati i percorsi e si sono diversificati i calendari che portano alla filiazione, con l'effetto di ridurre il numero di uomini che anche all'interno delle reti amicali diviene padre nello stesso momento. Ciò fa sì che non solo l'esperienza della paternità non è condivisa, ma all'opposto funziona come un momento di potenziale rottura, o comunque di profondo cambiamento, delle relazioni amicali. Francesco, che ha avuto tre figli nell'arco di circa 10 anni, ad esempio racconta che

[...] il mio più caro amico diciamo, che ha la mia età e ha fatto figli l'anno scorso, quindi anche lui non li aveva e adesso c'è questo sfasamento fra me e lui, quindi non avevo nessuna sponda... un altro carissimo amico, praticamente siamo fratelli, invece ha tre figli, tantissime cose insieme, vissuto insieme in tante case, abbiamo smesso di convivere 20 anni fa perché lui ha fatto un figlio... io li ho fatti vent'anni dopo, capito... e adesso ha due figli grandi quindi [...].

I diversi calendari di filiazione finiscono così per allontanare fra di loro gli amici e fanno sì che l'esperienza del divenire padri sia vissuta fondamentalmente in solitudine; Enrico, un padre fra i più giovani di quelli incontrati, racconta che “... io adesso... ecco, alcune cose io gliele posso pure raccontare al mio amico

storico che però è single, non c'ha figli ... lui non può capire con lo stesso grado con cui capiscono questi padri”.

Alla rarefazione dei legami orizzontali, si somma quindi la moltiplicazione dei percorsi e la differenziazione dei calendari che portano alla filiazione; l'effetto combinato di questi fenomeni è la riduzione della platea di possibili interlocutori, siano essi amici o parenti, con cui aprire un dialogo.

Eppure l'assenza di interlocutori non è soltanto la conseguenza diretta o indiretta di macrofenomeni demografici, perché come afferma in maniera esplicita Giovanni, anche quando fra amici ci si ritrova in una condizione simile è difficile riuscire ad avviare un discorso: “c'era un altro nel gruppo che era diventato padre, ma non l'ho mai cercato per farmi raccontare cosa aspettarmi, ...non lo so perché... però alla fine io non avevo tanti altri punti di riferimento fra i padri”. Queste parole di Giovanni appaiono significative perché si tratta di una persona che si racconta come molto radicata nel territorio e che partecipa in diversi contesti associativi e reti sociali. In maniera simile Antonio racconta di un padre, spesso intravisto all'ingresso della scuola frequentata dagli\lle rispettive figliø, con il quale non aveva mai iniziato a parlare, per poi conoscerlo solo durante gli incontri del Cerchio: “Luigi, io prima di partecipare al gruppo non lo conoscevo, c'eravamo visti diverse volte ma... non avevo capito, non c'era stata quella occasione, no... mia moglie aveva iniziato a parlarci, io no...”. Questa piccola immagine è rilevante perché Antonio è uno dei padri affidatari che ha frequentato gli incontri e ha spesso nominato il proprio impegno a frequentare i contesti di socializzazione legati alla scuola e al tempo libero. Eppure, se, come descrive Antonio, anche nei luoghi e nei momenti in cui ci si potrebbe trovare fra padri e iniziare a costruire rapporti sulla base della comune esperienza si fa difficoltà a superare la distanza, allora la conseguenza è l'assenza di parola fra uomini sul divenire padri: “e quindi ero abbastanza isolato... e, come dicevamo prima, con i miei amici dell'essere padri non si parla mai, e nemmeno con altri... è un discorso che poteva venire fuori con gli amici, perché non viene fuori? perché abbiamo questo blocco?”. Nella generalità dei percorsi individuali delle persone che hanno partecipato ai Cerchi si riscontra quindi l'assenza di interlocutori con cui pensare la transizione alla paternità, assenza che riguarda sia lo spazio delle relazioni parentali sia la rete amicale.

A complicare questa situazione c'è un altro tratto comune all'esperienza di questi padri: tutti infatti raccontano di non aver trovato negli spazi istituzionali dei diversi servizi di accompagnamento delle gravidanze e di supporto alla genitorialità dei possibili luoghi di parola e di riflessione aperti all'esperienza dei padri. Questa assenza è stata segnalata in particolare dagli uomini che stavano diventando o erano recentemente divenuti padri e che si erano quindi avvicinati ai corsi pre-parto o agli incontri sulla nutrizione nel periodo neonatale.



Enrico, un padre giovane, con un livello di formazione alto e un impiego di responsabilità in una azienda informatica, racconta di aver desiderato di partecipare a queste iniziative, ma di esserne uscito un poco deluso e frustrato per la mancata considerazione: “Nella maggioranza dei corsi pre-parto che vengono proposti al massimo c’è un incontro con i papà sui dieci” e raramente si prende in considerazione il possibile apporto che il padre può dare: “Al corso gli ho dovuto chiedere io ‘ma c’insegnate a cambiare i pannolini?’ e così hanno portato un bambolotto e ci siamo allenati anche noi papà...”. I servizi di accompagnamento alla gravidanza e supporto alla genitorialità non vengono percepiti da questi uomini come risorse, ma qualcosa di molto simile avviene nei servizi per l’infanzia a cui si riferisce Roberto: “Quando si parla di figli piccoli si parla di mamme, il padre è interessato, ma non è coinvolto”. Dalla sua posizione di padre di due bambine e un bambino, che ha frequentato due cicli di Cerchi in parallelo all’inserimento scolastico delle ultime due e che ha promosso e partecipato attivamente alle iniziative proposte della scuola, Roberto riconosce un elemento ben presente anche nella letteratura scientifica, ovvero il fatto che anche i servizi per l’infanzia sono implicitamente costruiti a partire dal presupposto dell’assenza o dell’irrelevanza del paterno.⁶

Ciò amplifica la condizione di solitudine e di fatica che questi uomini sperimentano nella vita quotidiana, nella quotidianità delle relazioni familiari; Francesco la descrive così: “È una fatica grande... anche non avere nessuno a cui confessare quella difficoltà...”; e da questa condizione nasce il desiderio di praticare uno spazio di parola che permette proprio di riconoscere quella solitudine, quel silenzio, nominarlo e farne qualcosa:

La cosa incredibile è che non me stavo rendendo così tanto fino a quando non è iniziato... cioè, prima di iniziare a fare questa cosa io non mi rendevo conto... infatti credo sia stata una delle prime cose che ho detto...io ho iniziato ... la prima volta che ho iniziato a parlare ho pensato... ma io queste persone non le conosco e sto iniziando a parlare di una cosa di cui avrei potuto mettermi a parlare già prima con gli amici di una vita... [...] e lì mi sono reso conto che manca, mi sono reso conto in maniera più cosciente di prima, effettivamente manca, non c’è... e quindi sì, mi mancava e mi sono reso conto che mi mancava ancora di più quando ho iniziato a farlo.

“Voler fare tanto e bene”, voler fare altro. Assieme a questa esperienza di solitudine del paterno, un secondo tratto che ritroviamo nelle parole di questi padri che proponiamo di definire “riflessivi” consiste nell’investimento che ciascuno di loro ha fatto in questa esperienza, nel tempo e nelle energie de-

⁶ Vedi anche Pellai, Dalessandro 2008.

dicare a pensare come essere un padre migliore. Si tratta di un elemento che, pur nella diversità dei percorsi e delle situazioni attuali, ritorna in tutte le interviste e che si costruisce attorno all'idea di "voler fare tanto e bene". Questa espressione, formulata da Renato, padre di due bambine, con un livello alto di formazione e un impiego come tecnico informatico in una grande azienda della provincia, sintetizza le parole di molti di questi uomini e rappresenta un elemento centrale della loro intenzionalità. Ritroviamo questa postura nelle parole dei genitori come Giampiero che sono divenuti padri in un'età avanzata e sottolineano quindi la scelta cosciente di questo passaggio: "Anche questa cosa qua è diversa: a 20 la vivi in un modo, a 40 in un altro, ormai la tua vita l'hai fatta a quest'età ormai ... io il figlio l'ho voluto, l'ho voluto tanto eh... perché è la fine del cerchio, perché ti sei sposato, vuoi un figlio", ma anche nelle parole di un uomo ben più giovane, come Enrico, che racconta "Io avevo un forte desiderio di diventar papà, forse anche di più di mia moglie, ... cioè non è questione di chi ce l'avesse più forte, ma io avevo più fretta, più voglia, mia moglie avrebbe anche aspettato un anno in più, due anni, ... io sentivo tanto questa spinta". La scelta e il desiderio forte di paternità si concretizza anche in tutte quelle azioni che hanno riempito il tempo della attesa di questi uomini: alcuni, come Enrico, raccontano di aver usato questo tempo per leggere e documentarsi; altri raccontano di aver misurato anche da soli questo tempo dell'attesa con pratiche e gesti quotidiani. Giulio, responsabile amministrativo per una ditta edile del territorio, racconta che: "...cioè io ti dico, la voglia che c'avevo del primo... sai su youtube ci sono i video delle settimane di gestazione... io me li guardavo tutti!".

Subito dopo il desiderio grande di divenire padri, c'è il desiderio di coinvolgersi nella relazione con i figli; sempre Giulio afferma che: "...perché come ti dicevo prima i bambini diventano grandi in un attimo, e bisogna goderseli, io voglio godermeli..., del resto non mi importa niente". In questo passaggio molti uomini raccontano della ricerca di occasioni, informazioni e interlocutori, spazi di confronto e di rielaborazione in cui pensare il proprio modo di essere padri; possiamo prendere ad esempio Flavio, padre di tre bambine, ingegnere in una impresa meccanica del territorio, che racconta di aver frequentato questa e altre iniziative proposte da nido con l'idea di "... voler capire come fare del meglio per i nostri figli". Enrico ad esempio racconta che:

[...] sicuramente una parte della mia struttura, del mio modo di avvicinarmi alle cose, ad esempio alla genitorialità, è quello di volerla fare bene, col pensiero, coi ragionamenti... e quindi insomma, cioè per esempio io agli incontri del nido ci vado sempre se posso, non sono di quei papà, di quei genitori che dicono "questa è roba della mamma.



In maniera simile Francesco afferma che:

[...] quando inizi a interrogarti su che cosa vuol dire essere padre in questa epoca moderna... digiti e ti trovi delle risorse... libri, racconti, blog eccetera... e io quando c'ho provato sono uscito ancora più confuso... a volte perché proprio il messaggio è lontano da quello che pensavi potesse essere... non so, leggi Daniele Novara, vai a vedere cosa dice... io non c'ho capito niente, perché, che devo fare? tornare indietro come erano i padri di una volta perché i padri di oggi non sono più quella roba lì e quindi in realtà i figli... oppure devo emanciparmi in qualche modo [...].

Molti di questi uomini sentono di doversi costruire un loro modo di essere padri lontano e distante da quello dei loro padri; fra questi Giampiero afferma con forza che:

Se mio padre è a destra voglio essere a sinistra, spero di essere... magari troppo dall'altra parte che, cioè non voglio diventare, cioè io magari sono diventato un amico di mio figlio... mio padre invece... proprio era un sergente, io non voglio essere questo voglio cercar di mediare di ... e... essere duro in certe cose, essere rispettato però... anche dell'altra parte essere anche una fonte di sfogo per lui quando c'ha qualcosa che non va, quando io invece... son dovuto crescere da solo.

Per molti degli uomini intervistati i loro padri rappresentano un modello da cui ci si vuole allontanare perché caratterizzato da quella serie di elementi ben conosciuti nella letteratura, come la distanza emotiva, la mancanza di affetto, la poca presenza nella quotidianità e l'autoritarismo.

Assieme a questo distacco, alcuni degli uomini arrivano a mettere in discussione anche un altro pilastro di quella che era il modello di uomo e di padre in cui sono cresciuti, ovvero la centralità del lavoro. Antonio, impiegato come tecnico in una impresa che si occupa di installazioni e manutenzioni di impianti, racconta che:

[...] sempre per mio padre, perché lui ha fatto tutto per il lavoro... per me invece la vita comincia quando smetto il lavoro... io ho avuto l'opportunità di fare la ... il congedo, e ... non venivo guardato troppo bene in questa ditta, però chi se ne frega, mi son goduto mio figlio! [...] la vita io la voglio così, la voglio semplice, senza tanti problemi, ma con delle certezze, che quando sono le cinque e mezza io sono a casa con i miei figli e con mia moglie quando arriverà da casa e siamo tranquilli e non volere sempre di più, perché secondo me questa cosa (il lavoro) toglie tempo alla vita.

Le parole di Antonio sono interessanti perché quest'uomo dichiara di costruire la sua identità di padre dissociandosi sia dal modello del proprio padre, che ha

a lungo raccontato come un uomo centrato sulla sua impresa commerciale che lo teneva lontano da casa per molto tempo, sia dalle attese che provenivano dal contesto professionale circa il modo di interpretare la transizione verso la paternità. Si tratta di uno spostamento significativo perché, come Antonio e altri padri non hanno mancato di notare, in questo modo si mette anche in discussione un tratto particolarmente rilevante nelle retoriche che rappresentano l'identità maschile del territorio, ovvero la dedizione dell'uomo bergamasco al lavoro e alla fatica che si ritrova nella letteratura come nelle espressioni dialettali e che transita dai mestieri agropastorali fino all'edilizia per finire nei cicli di emigrazione del secolo scorso. Allo stesso modo, anche quei padri che costruiscono la loro esperienza professionale in contesti sociali e culturali radicalmente diversi sembrano agire la stessa rottura. Enrico, che lavora in una importante azienda informatica milanese e che ha partecipato fin dall'inizio a questa impresa di successo, immagina la propria esperienza di paternità allontanandosi da quei modelli maschili che sono centrati sulla performatività professionale:

[...] il mio capo per esempio... lui è una persona che io stimo un sacco, che potenzialmente può essere un modello di uomo sul piano professionale... ecco, lui l'ho visto diventare padre, però lui è ... cioè sicuramente a livello emotivo i suoi figli vengono prima, ma se poi guardi come lui spende il suo tempo per lui è sempre il lavoro che viene prima... poi di questa cosa io egoisticamente posso anche essere contento perché è la mia azienda però... non vorrei essere un papà come lui.

Le parole di questi uomini aprono a forme di paternità e di maschilità che possiamo riconoscere come “nuove” perché sembrano affermare la necessità di bilanciare, se non addirittura di mettere in secondo piano l'impegno professionale e considerano essenziale preservare il tempo per fare quelle esperienze che gli permettono di essere uomini e padri nel modo che desiderano. Queste formulazioni aprono il tema del concreto bilanciamento dei compiti domestici e di cura e della effettiva redistribuzione di ruoli e responsabilità con la propria partner. Questo tema, che come visto è centrale anche nei dibattiti teorici, è stato oggetto di molte riflessioni formulate sia durante i Cerchi che nelle interviste e molti uomini hanno esplicitato aspirazioni e desideri di cambiamento; raramente però ho potuto ascoltare racconti e descrizioni di cambiamenti concreti perché molti dei discorsi degli uomini finivano invece con l'elenco delle difficoltà, soprattutto economiche, che rendevano impossibile pensare realisticamente a cambiare gli equilibri e i ruoli familiari. I discorsi sul desiderio e l'impossibilità del cambiamento degli assetti familiari e delle traiettorie personali rappresentano un nucleo centrale per comprendere il contenuto di novità di queste paternità, ma in questa sede non riesco ad approfondire questo



versante, sia per ragioni di spazio e di coerenza rispetto agli obiettivi del testo, sia perché non ritengo ancora compiuto il mio lavoro di ricerca e riflessione su questo. Ritengo invece interessante sottolineare il fatto che, nel ragionare sui propri compiti e sulla distribuzione delle responsabilità domestiche, molti uomini hanno avuto bisogno di nominare la fatica che provano rispetto alle aspettative che si sentono addosso, indicando proprio quelle legate al lavoro e al ruolo di *bread-winner*; Armando ad esempio afferma che: “è importante questo fatto qua, della pesantezza... che non ti senti libero di poter dire la verità sul lavoro che fai... è un tema questo qua dell'essere padre, dell'essere un esempio, una guida, un riferimento... secondo me ne parliamo poco... ma ci facciamo tutti quanti dei mazzi tremendi tutti quanti”.

Conclusioni

L'oggetto di questo lavoro consiste nel tentativo di individuare e qualificare il contenuto di esperienze di paternità che ho proposto di definire come “riflessive”. Utilizzo questo termine per definire quelle esperienze che, nel quadro di traiettorie di vita e di filiazione molto diversificate, costruiscono la paternità non solo nei termini di una scelta personale ma anche attraverso la partecipazione a spazi di parola e di riflessione. La riflessività di questi padri costituirebbe quindi un tratto che permetterebbe di individuarli e distinguerli fra i “nuovi padri” su cui si concentra la letteratura.

Per comprendere il contenuto della riflessività mi sono concentrato su due dimensioni. In primo luogo mi sono soffermato sulla condizione di solitudine a cui molti uomini hanno fatto riferimento, una solitudine che riguarda l'assenza o la distanza di interlocutori con cui condividere le trasformazioni della paternità. Questo vuoto può essere in parte spiegato riferendosi ai cambiamenti demografici che riducono gli interlocutori disponibili sia nelle reti parentali che in quelle amicali. A ciò si somma poi la difficoltà di costruire spazi e momenti di condivisione con altri uomini, di aprirsi alla parola, di superare insomma quei “modi bruschi” (La Cecla 2009) che continuano a essere elemento caratterizzante del maschile e delle relazioni fra uomini. Inoltre si deve sommare anche la scarsa considerazione della presenza maschile che gli uomini raccontano di aver trovato nei servizi, generalmente costruiti attorno all'idea che la genitorialità sia una questione primariamente, se non esclusivamente, femminile.

La seconda dimensione su cui mi sono concentrato è quella del desiderio di questi uomini di essere invece protagonisti della genitorialità. Si tratta di un desiderio di essere presenti, di dedicare tempo e attenzioni che non solo sgancia questi uomini dai modelli di padre e di uomo delle generazioni precedenti



ma li mette anche in tensione con le aspettative e i modelli che dominano nei rispettivi contesti di vita. Allo stato attuale dell'analisi non sono in grado di valutare se e quanto questo desiderio produca degli effettivi mutamenti concreti negli assetti familiari o rimanga invece soltanto sul piano delle retoriche e dell'autorappresentazione. Credo si possa comunque riconoscere che per molti uomini l'esperienza di riflessività da avvio, o si costruisce parallelamente, a un percorso di ricostruzione del maschile e del paterno che muove verso orizzonti nuovi, a partire da quella che, nelle parole di Francesco, possiamo riconoscere come una inedita e dolce solidarietà maschile. "Le persone che comunque si sono messe là all'inizio, e poi hanno tirato fuori le loro robe e poi hanno continuato a venire, quella roba lì, che bello... io le abbraccerei tutte, sono fortissime!"

Bibliografia

- Besnier, N., Guinness, D., Hann, M., Kovač, U.
2018 Rethinking Masculinities in the Neoliberal Order. *Comparative Studies in Society and History*, 60, 4, pp. 839-872.
- Bourdieu, P.
1998 *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Butler, J.
1990 *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York.
2004 *Undoing Gender*, Routledge, New York.
- Cannito, M.
2020 Beyond 'Traditional' and 'New': An Attempt of Redefinition of Contemporary Fatherhoods through Discursive Practices and Practices of Care. *Men and Masculinities*, 23 (3-4), pp. 661-679.
2022 *Fare spazio alla paternità. Essere padri in Italia, tra nuovi modelli di welfare, lavoro e maschilità*, Il Mulino, Bologna.
- Carsten, J.
2000 *Cultures of Relatedness*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Connell, R.W.
1996 *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano.
- Connell, R.W., Messerschmidt, J.W.
2005 Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept. *Gender & Society*, 19 (6), pp. 829-859



D'Aloisio, F.

2017 *Non sono tempi per fare figli. Orientamenti e comportamenti riproduttivi nella bassa fecondità italiana*, Guerini Scientifica, Bologna.

Daniele, U.

2024 Padri in Cerchio. Un'esperienza di parola al maschile nei servizi per la prima infanzia, *Bambini*, 4, aprile, pp. 50-55.

Deriu, M.

2007 I nuovi padri tra autorevolezza ed etica dell'incertezza. *Adultità*, 25, pp. 158-165.

Dermot, E.

2008 *Intimate Fatherhood. A Sociological Analysis*, Routledge, London.

Doucet, A.

2006 *Do Men Mother? Fathering, Care, and Parental Responsibilities*, University of Toronto Press., Toronto.

Faranda, L.

2019 *L'obbligo autobiografico per una psichiatria dell'incertezza. Etnografie della narrazione in luogo di cura*, in F. Giacalone (a cura di), *Il territorio oltre i luoghi di cura. Innovazione sociale e continuità nei servizi sociali rivolti alla salute mentale*, Morlacchi Editore, U.P., Perugia, pp. 369-389.

Fuentes, A.

2021 Searching for the 'Roots' of Masculinity in Primates and the Human Evolutionary Past. *Current Anthropology*, 62, pp. 13-25.

Furedi, F.

2002 *Paranoid parenting: Why ignoring the experts may be best for your child*, Chicago Review Press. Chicago.

Grilli, S.

2019 *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Carocci, Roma.

Grilli, S., Mattalucci, C.

2022 Parentele del terzo millennio. Un'introduzione. *Rivista di antropologia contemporanea*, 2, pp. 181-200.

2024 Relazionalità contemporanee: tra normatività e trasgressioni. *Antropologia*, 11 (2), pp. 1-22.

Guttmann, M.

2023 Remarking the Unmarked: An Anthropology of Masculinity Redux. *Annual Review of Anthropology*, 52, pp. 55-72.

Hays, S.

1996 *The cultural contradictions of motherhood*, Yale University Press, London.



- Hobson, B., Morgan, D.
2002 *Introduction: making men into fathers*, in B. Hobson (ed.), *Making men into fathers*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-23.
- Jordan-Young, R., Karkazis, K.
2019 *Testosterone. An unauthorized biography*, Harvard University Press, London.
- Inhorn, M.C., Chavkin, W., Navarro, J.A.
2015 *Globalized Fatherhood*, Berghahn, New York.
- La Cecla, F.
2009 *Modi bruschi. Per una antropologia del maschio*, Eleuthera, Milano.
- Lacy, S., Ocobock, C.
2024 *Woman the hunter: The archaeological evidence. American Anthropologist*, 126, pp. 19-31.
- Lee, E.
2014 *Introduction*, in E. Lee, J. Bristow, C. Faircloth, J. Macvarish (eds.), *Parenting Culture Studies*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 1-22.
- Lee, E., Bristow, J., Faircloth, C., Macvarish, J. (eds.)
2014 *Parenting Culture Studies*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Lussana, F.
2012 *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci, Roma.
- Martial, A.
2012 *Contemporary Fatherhood and New Family Trajectories. Ethnologie française*, 42 (1), pp. 105-116
- Mercuri, E.
2021 'Do You Guys Take Showers with Your Children?': Gendered Embodiment and the Legitimation of Italian Fathering Practices. *Men and Masculinities*, 24 (2), pp. 289-306.
- Moore, H.L.
1998 *Feminism and anthropology*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Naldini, M. (ed.)
2016 *La transizione alla genitorialità Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Il Mulino, Bologna.
- Nicola, F.
2017 *Supermamme e superpapà. Il mestiere di genitore fra gli Usa e noi*, Meltemi, Roma.



Novara, D.

2019 *Organizzati e felici. Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza*, Milano, BUR-Rizzoli.

Ortner, S.

1989 Gender Hegemonies. *Cultural Critique*, 14 (Winter), pp. 35-80.

Parson, T., Bales, R.F.

1974 *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano.

Pellai, A.

2019 *Da uomo a padre. Il percorso emotivo della paternità*, Mondadori, Milano.

Pellai, A., Dalessandro, D.

2008 Il cerchio dei papà: il consultorio familiare ed il mondo emotivo dei neo-padri. *Pedagogika*, 12, pp. 33-38.

Pellai, A., Tamborini, B.

2014 *I papà vengono da Marte, le mamme da Venere. Il manuale per i genitori a uso terrestre*, De Agostini. Milano.

Pietrobelli, F.

2020 Ha senso il separatismo femminista? Il caso di 'Cerchio Spezzato' pubblicato in <https://www.gazzettafilosofica.net/2020-1/luglio/ha-senso-il-separatismo-femminista-il-caso-dicerchio-spezzato> (consultato il: 20/05/2025).

Remotti, F.

2008 *Contro natura. Una lettera al papa*, Laterza, Roma-Bari.

Rippon, G.

2019 *The Gendered Brain. The new neuroscience that shatters the myth of the female brain*, The Bodley Head, Londra.

Satta, C.

2017 L'ossessione della genitorialità. Infanzia e famiglia nella società dell'insicurezza. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, pp. 449-458.

Sahlins, M.

2014 *La parentela. Cos'è, cosa non è*, Eleuthera, Milano.

Schneider, D.M.,

1980 *American kinship: a cultural account*, The University of Chicago Press, Chicago (seconda edizione).



Ulderico Daniele

Sità, C.

2017 La genitorialità intensiva e le sue implicazioni per la relazione tra genitori e professionisti. *Consultori Familiari Oggi*, XXV, 2, pp. 45-55.

Solinas, P.G.

2004 *L'acqua strangia. Il declino della parentela nella società complessa*, Franco Angeli, Milano.

Zoia, L.

2000 *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri Torino.